

Cronache

» Non può fargli un regalo per il compleanno il muro alzato dalla madre e dal nonno resi-

Ferrara La donna parla di «troppo amore». Per i magistrati è una «ipercura»

Troppo protettiva, nuoce al figlio Madre condannata in Cassazione

Il papà vince la battaglia legale ma non riesce a vedere il bambino

**SE LA VENDETTA
RENDE ORFANI**

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Del povero bambino di Ferrara moralmente maltrattato in quanto iperprotetto dalla mamma e dai nonni i quali, tra l'altro, gli negavano ogni contatto con il padre, si era già parlato (e scritto) due anni fa. Aveva 12 anni allora, non poteva fare un passo da solo, non poteva frequentare amici né decidere alcuna cosa in autonomia. E pensando al futuro dello sfortunato ragazzino ci si era allegrati dei passi intrapresi all'epoca dalla giustizia per rompere le catene che lo tenevano legato alla sua onnipotente, amorosamente spietata supermadre. Si sperava, insomma, che il suo triste destino di prigioniero di mamma che lo voleva a tutti i costi orfano di un padre perfettamente vivo e vegeto, potesse, chissà, ancora cambiare. Invece no. Benché la giustizia abbia fatto il suo corso e il tribunale abbia nominato il papà tutore unico del figlio — che di anni ormai ne ha 14 — nulla è cambiato. Madre e nonni se ne infischiano delle sentenze e continuano a vegliare su di lui con accanimento furibondo impedendogli di vivere come i suoi coetanei e, soprattutto, di incontrare il padre. Che avrà magari peccato, economicamente o sentimentalmente, contro la sua ex — tanto odio egoista e cieco altrimenti non si spiega — ma la vendetta, tremenda vendetta, infinitamente più del padre finisce per colpire il figlio: al primo tocco, infatti, per certo, grandi sofferenze e frustrazioni, ma al secondo si prepara altrettanto certamente un futuro di handicappato morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

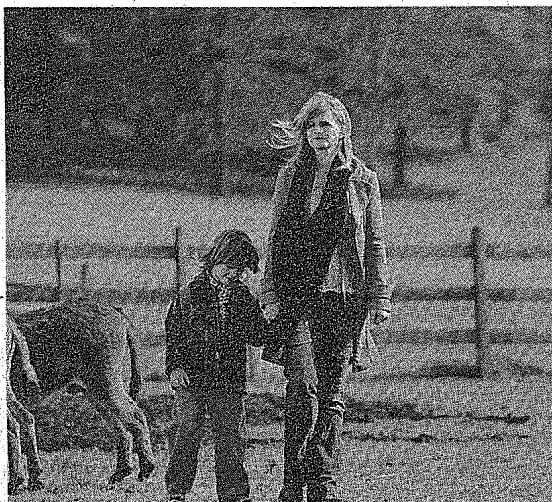
DAL NOSTRO INVIATO

FERRARA — Loro si ostinano a chiamarlo «amore». Tutti i giudici che in questi anni si sono occupati del caso (primo grado, Appello e ora la Cassazione) usano un altro termine: «maltrattamenti». Un amore soffocante come una gabbia (la Suprema Corte parla di «iperprotezione e ipercura») quello che una madre e un nonno hanno riversato su Luca (nome di fantasia), che ora ha 14 anni, frequenta a Ferrara il primo anno di una scuola superiore, ma che da quando portava i pantaloni corti ha vissuto in una sorta di invisibile bozzolo, come se un muro lo dividesse dal resto del mondo. Un «amore» talmente sbagliato da trasformarsi a detta dei giudici in violenza nei confronti di un ragazzino che, segregato per anni tra le mura domestiche e mutilato nelle sue capacità relazionali, «in prima elementare — racconta l'avvocato Andrea Marzola, che da anni lo rappresenta — non sapeva correre, aveva la capacità motoria di un bimbo di 3 anni e, nel corso della crescita, ha continuato a pagare un prezzo molto alto in termini psico-fisici».

La pronuncia della Cassazione — che ha confermato in via definitiva per la madre Elisa e per il nonno Gigetto la condanna del 2007 in Appello ad un anno e 4 mesi, equiparando il loro «amore» ad una vera e propria forma di vessazione — risolve però solo in parte la drammatica situazione di Luca. Il ragazzo, figlio di genitori separati, non solo continua a vivere con la mamma e con il nonno, a dispetto della condanna, ma non vede il padre, dalle cui denunce ha avuto inizio questa odissea giudiziaria, da più di 10 anni. Non lo vede perché, afferma l'avvocato Heinrich Stowe, «l'altra famiglia glielo impedisce da sempre», cancellando la figura paterna al punto da imporre al giovane il

cognome della madre. Una situazione kafkiana se si pensa che, come spiega il legale, «di fronte alla legge il padre oggi ha l'assoluta patria potestà sul figlio, dato che la madre è decaduta con giudizio definitivo come figura genitoriale». L'uo-

mo, un commercialista che dopo la separazione è andato a vivere in Lombardia, paga puntualmente gli alimenti, firma la pagella di Luca, parla con i professori, si occupa di molti aspetti pratici della sua esistenza, «ma non può abbracciarlo



Il film di Kevin Bacon

Dominic Scott Kay e Kyra Sedgwick in «Loverboy», esordio alla regia di Kevin Bacon (2005). Il film racconta il rapporto simbiotico tra madre e bambino, con la protagonista ossessionata dall'idea del figlio perfetto

o fargli un regalo per il suo compleanno». La giustizia, a detta di Stowe, «ha fatto il possibile sulla carta, ma il muro alzato dalla madre e dal nonno resiste».

E pensare che di spalle il tribunale di Ferrara ne ha date al bunker di mamma Elisa e nonno Gigetto. Contro i due non c'è solo infatti la condanna ad un anno e 4 mesi, ora resa definitiva dalla Cassazione: in Appello a Bologna pende anche un altro processo per lo stesso reato, sempre su denuncia del padre, ma riferito agli anni successivi al 2004. In primo grado, il procedimento si è concluso nel 2010 con la condanna a 3 anni della madre, a 3 anni e 6 mesi del nonno e a 2 della nonna. Pene pesanti che, se confermate, potrebbero spalancare le porte del carcere ai tre imputati. Pene motivate dall'insistenza di una condotta soffocante nei confronti del ragazzino nonostante, come scrive la Cassazione, «assistenti sociali, docenti e psicologi avessero ripetutamente fatto presente che c'era il rischio di arrecare gravi danni alla crescita».

Madre Elisa e nonno Gigetto (quest'ultimo «figura autoritaria, con un grande ascendente sulla figlia») racconta l'avvocato Marzola) si sono sempre ribellati all'idea che il loro comportamento potesse essere equiparato alla violenza: «Il ragazzino non si sente una vittima» si sono difesi in ogni sede. E quando i giudici li hanno invitati a prendere atto delle oggettive difficoltà del ragazzino, era un ritornello: «Le nostre intenzioni sono lodevoli...». Ora la legge ha stabilito che la «gabbia» di Luca va aperta. Ma le chiavi continuano ad essere nelle mani di madre e nonno.

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La denuncia del padre nel 2004

1 Luca, figlio di separati, vive con la mamma Elisa e il nonno. Il padre, estromesso dalla sua educazione, denuncia il fatto: si scopre che viene iperprotetto e isolato

La prima condanna per maltrattamenti

2 I giudici condannano la madre e il nonno di Luca ad un anno e quattro mesi, sulla base delle relazioni dei servizi sociali, per maltrattamenti. Il bambino continua a vivere con loro

La sentenza d'Appello Amore come vessazione

3 La condanna ad un anno e 4 mesi viene confermata nel 2007 in Appello, equiparando l'amore della madre e del nonno a una vera e propria forma di vessazione